7b
85-B
21927

Mons. Can. GAETANO BEANI

L'Altare di S. Jacopo Apostolo nella Cattedrale di Pistoia

PISTOIA
Tip. Cacialli e C.
1899

L' ALTARE

DI S. IACOPO APOSTOLO

Monsignor Canonico GAETANO BEANI

L'ALTARE

DI

SANT'IACOPO APOSTOLO

NELLA CATTEDRALE

DI PISTOIA

DESCRIZIONE DOCUMENTATA

PISTOIA
TIPOGRAFIA CACIALLI E C.
1899

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/laltaredisantiac00bean

AVVERTENZA

Dai Registri dell' Opera di S. Iacopo, che si conservano nel nostro Archivio Comunale, abbiamo estratto, con quella accuratezza, che per noi si poteva maggiore, i Documenti che si riferiscono ai lavori che di tempo in tempo, furono fatti nel ricco altare d'argento, istoriato dai più insigni orafi dei secoli XIV e XV. I nostri maggiori lo inalzarono nella famosa Cappella da essi dedicata all'Apostolo S. Iacopo il Maggiore, nella nostra insigne Catiedrale

Questi documenti che descrivono ad uno ad uno quei preziosi lavori, presentiamo agli studiosi di arte antica, oggi, che di quest'arte è aperta in Pistoia una Mostra, che desta a ragione, in chiunque la vegga singolare maraviglia.

SOMMARIO

Perchè i Pistoiesi elessero S. Iacopo a loro protettore — chiesa che edificarono in onore di lui — La Cappella e l' altare. — Della prima tavola — furto di Vanni Fucci — chi facesse il paliotto e quando — Gilio pisano fa la statua di S. Iacopo — i due paliotti laterali — Pietro d'Arrigo tedesco compie la tavola — fa il padiglione — la Nunziata e l'Angiolo — Atto Braccini e Nofri di Buto danno nuova forma all' altare — Il B. Andrea Franchi lo consacra — Lavori che vi fanno Niccolao di Ser Guglielmo e suoi compagni — Piero d' Antonio da Pisa — Iacopo di Baldo — Descrizioni dell' altare del 1401 e del 1649 — Stato presente.

ELL' anno 849 temendo i pistoiesi che le orde dei Saraceni i quali scorazzavano per l'Italia ed erano giunti fino alle porte di Roma, non venissero ai danni di questa Città, pensarono di ricorrere per difesa all' apostolo S. Iacopo, del quale avevano saputo il prodigioso intervento a prò del Re Ramiro in Spagna. A Lui pertanto, eletto Patrono della Città, edificarono una Chiesa nella fortezza del Castellare.

La divozione al S. Apostolo, svanito il pericolo, anzichè venir meno, ebbe in seguito incremento grande per lo zelo del S. Vescovo Atto, il quale, avuta da Compostella una reliquia dell'Apostolo, la pose con gran solennità nella Chiesa maggiore, in una Cappella

che poi divenne famosa non solo per la frequenza dei pellegrini, che venivano a visitarla, ma anco per le molte grazie che vi si ottenevano.

Le ricche oblazioni, che per gratitudine o pro remedio animae venivano quivi fatte, gli operai, ai quali spettava amministrare le rendite, oltre ad erogarle in opere di culto, adoperarono nell' abbellire la cappella e l' altare con lavori di orificeria che destarono in ogni tempo l'ammirazione di tutti per la loro singolare bellezza e che per nulla fecero invidiare quelli che i Fiorentini dell'Arte de' Mercanti, avevano incominciato per mano di maestro Cione, accresciuti poi coi lavori di Maso Finiguerra e del Pollaiuolo e di altri valenti artisti della età posteriore.

Gli Operai adunque Caccialoste di Cacciadrago e Giovanni di Consiglio nel 1287 fecero istanza al capitano ed agli Anziani del Comune perchè fosse loro permesso di ordinare una tavola d'argento, nella quale fossero in rilievo le imagini dei dodici Apostoli, per esser posta sull' altare di S. Iacopo, e spendere in essa fino a trecento lire di danari piccoli[1]. La domanda fu approvata e il lavoro fatto. Da quanto poi si legge negli inventari successivi apparisce chiaro, che oltre alle imagini de' dodici Apostoli v'era anche quella della Madonna. Infatti si trova scritto: « tabellam argenteam de ymaginibus Virginis Mariae et Apostolorum, factam tempore Caccialostis et Iohannis olim Operariorum, super altare S. Iacobi, que fuerunt derobate et postea reaptate tempore Orlandini et Bartromei olim Operariorum »[2].

Non si sa appunto chi ne fosse l' autore, ma è assai probabile che la lavorasse Maestro Pacino da Siena, figlio di Valentino, al

quale gli stessi Operai avean fatto fare il gran calice d'oro, ornato di molte gemme nel 1265, ed un *testa-vangelo* d'argento dorato, adorno anch'esso di pietre preziose e di smalti.

Dopo questa tavola per l'altare, un'altra fu fatta per uso di paliotto al medesimo, e si comprende dal vedere che mentre la prima è chiamata *tabula altaris*, la seconda è detta *ante altare;* e meglio ancora si rileva dall'inventario del 1340 che così le descrive ambedue: « Lo altare tutto, cioé la taula dinanzi tutta d'ariento, e la predella di sopra colla taula ove sono gli Apostoli, tutta d'ariento ». Vi era dunque fin d'allora il dossale e il paliotto, e questo, per quanto pare, senza figure, ma semplicemente lavorato ovvero adorno di soli fregi.

Tale era l'altare di S. Iacopo, quando Vanni di Fuccio de' Lazzari, introducendosi di notte nella cappella per la porta esteriore che avea rotta, commise il furto scellerato, di cui parlano i nostri storici. E dalla lunga nota di spese occorse per risarcire i danni recati dal ladro a quell'altare, si vede su quanti oggetti preziosi avesse posta l'avida mano[3]. Infatti gli Operai Orlandino di Parte e Bartromeo di Federigo nel gennaio (26) del 1293 fecero istanza al Comune per poter fare le spese necessarie « pro attando portellum et portam ecclesie maioris S. Zenonis, qui et que fuit devastata et perforata, quando fuit derobatum altare beati Iacobi » e « pro reaptatura ymaginum beate Marie virginis et Apostolorum supra altare beati Iacobi unde fuerunt derobate et elevate, et ipsas facere aptari, et conciari et solvere magistris et aliis necessariis in conservatione et fortificatione dicte sacrestie ». E il Consiglio del

popolo con deliberazione del gennaio 1293 dava la licenza richiesta con queste parole: « Et quod praedicti operarii possint teneautur et debeant solvere de pecunia et avere ipsius ope pro reaptatione et actatione ymaginum beate Marie Virginis et Apostolorum, supra altare beati Iacobi, unde fuerunt derobate et elevate, et ipsas facere attari, conciari etc. » [4]

I Pistoiesi però non furono contenti di avere riparato i danni del furto nefando con tanta sollecitudine; si vollero decorare maggiormente l'altare quasi in riparazione all'offesa recata al loro santo Patrono. Egli è perciò che allogarono a maestro Andrea d'Iacopo d'Ognabene da Pistoia, una tavola d'argento storiata, che a mo' di paliotto, coprisse l'altare dinanzi, invece dell'antica, che il ladro aveva guasta. Il lavoro fu compito nel 1316, come dice l'iscrizione in lettere smaltata, che l'autore stesso pose in fondo, lungo la cornice. « *Ad honorem Dei et beati Iacobi Apostoli et Domini Hihermannis Pistoriensis Episcopi, hoc opus factum fuit tempore potentis viri Dardanis de Acciaiuolis pro Serenissimo Rege Roberto in Civitate Pistorii et Districtu; et tempore Simonis Francisci Guerci et Bartholomaei D. Aste D. Lanfranchi Operariorum Opere beati Iacobi Apostoli sub anno Dom. MCCCXVI Indict. XV de mense Decembris per me Andream Iacobi Ognabenis Aurificem de Pistorio. Opere finito referamus graties Christo. Qui me fecisti sit benedictio Christi. Amen.*

In questo paliotto l'autore rappresentò in basso rilievo quindici storie del testamento nuovo, e sei Profeti, che sono tre per parte, uno sopra l'altro per l'altezza di tutta la tavola, la quale è larga braccia fiorentine

3 $^1/_3$ e alta in proporzione. Nel primo quadro si ha l'Annunziazione della Beata Vergine e la visita a S. Elisabetta rappresentata in mutuo amplesso colla Madre di Dio e contiene sei figure. Nel 2° è la Natività di Nostro Signore con 9 figure. Nel 3° Gesù seduto tra Maria Vergine e S. Iacopo, e sono tre figure. Nel 4° i Magi a cavallo per via e sono 6 figure. Nel 5° l'adorazione de' Magi con 5 figure. Nel 6° la Strage degli Innocenti e son 17 figure. Nel 7 il bacio di Giuda con 19 figure e molte teste nel fondo. Nell' 8° la Crocifissione con 12 figure e molte teste nell' indietro. Nel 9° le Marie al sepolcro con un Angiolo seduto e guardie che dormono, e sono sei figure. Nel 10° è rappresentata l' incredulità di S. Tommaso con 13 figure. Nell' 11° è l'ascensione di Nostro Signore con 11 figure e teste nell' indietro. Nel 12° la presentazione al tempio con 5 figure. Nel 13° Gesù che predica alle turbe con 7 figure e molte teste indietro. Nel 14° Gesù innanzi ad Erode, con 5 figure. Nel 15° sembra sia raffigurato il martirio de' SS. Apostoli Pietro e Paolo e sono 9 figure e altre teste indietro. Alle incrociature di questi quadretti sono bellissimi smalti, che recano varie figure di santi e le armi del Comune di Pistoia.

Nel 1349 allogarono a maestro Gilio pisano una statua di S. Iacopo da porre in mezzo alla tavola dell' altare, come si legge nel libro d' entrata e uscita dell' Opera dal 1329 al 1361: « Duobus aurificibus qui venerunt Pistorium de civitate Pisarum pro ordinando quod facerent fighuram S. Iacobi de argento, die XVI mensis aprilis .... Item magistro Gilio orafo et eius sotio in civitate pisana dedit Iacobus Francisci libras XXVII argento pro sculptura S. Iacobi duocentos

quindecim aureos . . . . val. in civitate Pistorii CCXVII aureos soldos XI »[5]. Questa statuetta, giudicata dal Vasari preziosissima[6], compiuta nel 1353 si ebbe tosto in tanto onore e venerazione, che gli Operai mandarono a Pisa a prenderla i Cappellani dell' Opera stessa, i quali la introdussero in città, come cosa già sacra. Trovo infatti che fu data loro per il disagio una retribuzione « cappellanis de cappella S. Iacobi pro conducendo dictam fighuram de Pisis Pistorium lib. V. sol. XV den. ». Ecco come è descritta questa figura nell' inventario del 1354: « Unam ymaginem S. Iacobi que stat ad sedendum super sede de argento, cum bordone et scarsella et gallerio in capite de argento in parte deauratam novam factam tempore predictorum Ser Francisci et Bartromei operariorum anno MCCCLIII ».

A compimento poi della tavola o paliotto che aveva fatto Andrea d' Ognabene, gli Operai nel 1357 ordinarono a maestro Pietro di M.° Leonardo da Firenze altre due tavole o fiancate con istorie, da porre ai lati di quella. Vedutane però una, gli Operai non ne furono contenti e sorse tra essi e l' artefice una questione: a decidere la quale fecero venire M.° Ugolino da Siena, che trattenutosi varii giorni, pare che gli pacificasse[7]. Però M.° Pietro non ebbe incarico di lavorare la seconda.

Questa tavola, che rimane *in cornu Evangelii* ha nove storie del vecchio testamento divise in tanti quadretti con smalti alle incrociatare simili a quelli della tavola d' Ognabene. Nella prima storia è la creazione d'Adamo e di Eva — nella 2ª la espulsione dal paradiso terrestre — nella 3ª Caino e Abele — nella 4ª la fabbrica dell' Arca: — nella 5ª il sacrifizio d' Isacco — nella 6ª la legge

data a Mosè — nella 7ª la coronazione di Salomone — nell' 8ª la nascita della Beata Vergine — nella 9ª lo Sposalizio di Lei[8].

Volendo però gli Operai che fosse fatta anche l' altra parte, si rivolsero nel 1366 a Maestro Leonardo di Ser Giovanni, orafo anch' esso di Firenze, il quale diede il lavoro finito nel 1371 come dice l'iscrizione ch' e' pose a piè della cornice: « Ad honorem Dei et S. Iacobi Apostoli hoc opus factum fuit tempore D. Francisci Pagni sub anno MCCCLXXI per me Leonardum Ser Iohannis de Florentia aurificis ». L' autore vi rappresentò 9 storie della vita di S. Iacopo; cioè, la vocazione di lui all' Apostolato, — Maria che domanda a Gesù i primi posti nel suo regno pei due figli — Ordinazione del Santo — Sua predicazione — S. Iacopo tratto al tribunale — Dinanzi ad Erode — Battesimo di Losia — Il martirio dell' Apostolo e di Losia — Il corpo del Santo portato a Compostella[9]. Di questo lavoro leggesi questo ricordo:

« Leonardo di Ser Giovanni orafo di Firenze, che ae a fare la taula dell' altare della cappella, ebbe da Ser Iacopo Francho nostro pretecessore fiorini C d'oro et hanno derogare a grossi fino in L. 340, sol. iij, XL gros. Item ae auto in tre partite da Ser Rosso di Mess. Lapo e da compagni fiorini III d' oro et hanno derogare a grossi a L. 3, sol. 8, lo fiorino, sono in tutto L. 1020. Sicchè in tutto ae auti li suddetti. Carta per Ser Tuffino. Nel 1371 a dì 26 di Luglio nel tempo che era operaio Messer Francesco di Pangno fue compiuto de pagare. Carta per mano di Ser Currado di Ser Parmigiano: è scritto ordinatamente nella ragione del decto M.Francesco ».[10]

Dopo questi lavori di tanto pregio fatti per il davanti dell' altare, gli Operai pensa-

rono dover crescere gli ornamenti alla tavola superiore. Ond'è che nel 1386 allogarono quattro statuette con altri ornati d'argento a Maestro Pietro d'Arrigo tedesco che stava « nella cappella di Sto Iohanni in Corte, rimpetto Sto Mazzeo, il quale fue daccordo con li Operai di guarnire e compiere la taula dello altare di Sto Iacobo di quelle cornici vi manchavano sopra, sotto le prime e seconde imposte delle figure, et anchora quattro figure belle e rilevate a simile delle autre della decta taula, o più belle, d'ariento però ben dorate e lavorate a decto dogni buono maestro a tucto suo ariento et oro e dee havere dell'oncia lavorato, posto e chiavato nella decta taula a tucte sue spese, fiorini duo e per qualunque delle decte figure de pesare insieme due libbre e chosi trovamo pesano le altre: e le decte quattro figure si debbono ponere in quelli quattro primi tabernacoli della taula e quelli guarnire dariento lavorato come fa di bisogno a simile dell'altra taula. Le figure debbono essere queste, S. Maria Iacome, S. Eulalia, B. Atto e S. Giovanni baptista, de' quali Santi non erano nella decta taula e si fa la festa nella decta cappella. Ancora di seguitare e di compiere la decta taula a piacere degli Operai saranno per li tempi per lo decto prezzo. Accomandaronli libbre 4, once 6 e denari 21 peso, a peso di bilancia, d'ariento rocto trovarono nell'Opera di certo fogliame della tavola vecchia e l'altro ariento disselo costare a ragione di fiorini 9 per una libbra come costò l'ariento suddetto. Ancora gli accomandarono libbre dodici, denari uno, peso d'ariento lo quale si comperò da Filippo di M. Iohanni del Campa per fiorini 9, soldi uno piccioli la libbra, che montò fiorini cento, octo d, soldi 14 piccioli ».

Dopo di ciò, ordinarono allo stesso Piero orafo « il lavoro dariento sta diretro Saniaco al tabernacolo della tavola ove sta S. Iacopo, a modo d' uno paviglione e con due figure d' agnoli che tengono il decto paviglione ben lavorato e dorato e dentrovi nicchi d' ariento bianco »[11].

Inoltre fecero fare allo stesso una Annunziata coll' Angiolo[12]: « l'Annunziata dall' uno lato dell' altare, e l' angiolo dall' altro lato: pesorono amendue libbre 5, once 8, e denari 2: gostò l' oncia fiorini uno e un terzo. Montò fiorini 95 d' oro, lire 1, soldi 5, deesene abactere libbre una, e oncie una e uno quarto dariento dell' Opera che si misse, fiorini 9, lire 3, soldi 8 gostorono.... figure fiorini 85, lire 1, soldi 13[13] ».

Ma, pochi anni scorsi, volendo gli Operai che la tavola dell' altare avesse nuova forma e più elegante; diedero commissione a Giovanni di Bartolomeo Cristiani « fino maestro e dipintore » a farne il disegno. Il Cristiani, al quale gli Operai nel 1387 avevan fatto dipingere « la volta tutte dinanzi alla porta di S. Iacopo con buone figure.... e nella faccia del muro dell' Audientia sopra la sedia loro un Crocifisso, e da lato S. Iacopo e S. Giovanni baptista di buoni colori a decto d' ogni buon dipintore, per fiorini 38 »; di buon grado si pose all' opera, nella quale riuscì secondo il desiderio degli Operai. L' esecuzione del lavoro nel 1394 fu affidata a Nofri di Buto da Firenze e ad Atto di Piero Braccini orafi in Pistoia. Ecco la memoria di questo grandioso lavoro, che si legge nel Registro citato a p. 85 all' anno 1394.

« Li Operai di S. Iacopo.... tutti insieme allogorno a fare e lavorare uno tabernacolo posto nella tavola di S. Iacopo, nel mezzo

dal lato di sopra e debbollo avere fatto di qui a due anni che vengono, a Nofri di Buto da Firenze orafo, sta in S. Marco, e a Acto di Piero Braccini da Pistoia, orafo della cappella di S. Paulo insieme in solido. E debbollo lavorare secondo il disegno del decto tabernacolo che nell' Opera soscripto di mia mano, dal lato di socto. E debbollo fare con colonne, figure et fogliame come in esso si contiene ad arbitrio d' ogni buono maestro e secondo che scripto in più parti del decto disegno per mano del decto Nofri, con questi pacti, cioè: che i decti Nofri e Acto debbano a tucte loro spese fare o far fare il legname del decto tabernacolo, il vecchio rimane a loro. E porre et chiavare quando avranno lavorato il dicto tabernacolo nella dicta taula a tucte loro spese ».

« Item debbono uno di loro a loro spese quando acaderà andare a Firenze a comperare lariento e l' oro a loro spese dell' andare, stare e tornare. Item debbono dare facto del lavorio di tempo in tempo secondo che tocherà per rata. Et quando n' assegnassono parte nessuna facta, immantenente debbono ricevere il danaro che quello havranno lavorato alla infrascritta ragione di fiorini quattro per libbra ».

« Che gli Operai debbano subito dare l' ariento bisognevole sì che per l' Opera non manchi che si faccia. E gli Operai debbono loro dare libbre 80 dariento fino di ligha d' undici oncie e mezzo per libbra e tucto l' oro che vi bisognerà e della loro fatica, manifactura e factura di lavorare le decte ottanta libbre dariento, gli Operaj debbono loro dare fiorini quaranta d' oro per libbra e se v' entrasseno infino in libbre ottantacinque d' ariento, di quelle cinque libbre deb-

bono essere provveduti per loro fatiche, quello parrà alla discretione delli Operai, che saranno per lo tempo ; e l' Opera dee mettere quelle cinque libbre dellariento e l' oro che vi bisognerà ».

« E se accadesse che v' entrasse più di libbre octantacinque dariento, l' Opera dee pagare quel più d' ariento, e dell' oro che v' entrasse. E di manifattura non debbono avere nulla. E su pena tra l' una parte e l'altra fiorini cinquanta d' oro a chi mancasse delle predicte cose. E de decti Nofri e Acto stetteno pagatori Antone di Piero Braccini e Niccolao di Sere Gugliantino da Pistoia della cappella di S. Paulo ne stetteno pagatori. E li Operai debbono, quando quella parte che sarà loro assegnata sarà facta prenderla, e subito pagarli a ragione di fiorini 4 per libbra. E ridare loro l' ariento, che subito seguitino pel lavorio sinchè non manchi per l' opera. Poi li Operai suddetti per fare cominciare lo decto lavorio, comperarono da decti Nofri e Acto libbre venti d' ariento fino di legha d' undici e mezzo per libbra per fiorini octo, lire tre, soldi nove per libbra : montò fiorini 160 d' oro et livre sessaginta nove. Fiorini 160 d' oro, Lire 69 ».

« E poi li decti Nofri e Acto ebbono il decto ariento in Libbre 20 da decti Operai per incominciare a lavorare i decto Tabernacolo lo quale anno appresso di loro. E per loro faticha e per parte di pagamento, perché lavorino e possino bene lavorare le decte libbre venti d' ariento, ebbono da dicti Operai fiorini quaranta d' oro, che è la metà di quello debbono avere per lavoratura delle decte venti libbre d' ariento lo quale lavorato debbono restituire e renderlo alli Operai, e gli Operai debbono loro dare per compimento altri fiorini

quaranta, e ridare loro subito dell' ariento che possino oltre seguire.

« La decta logagione del decto tabernacolo si fece di volontà, consentimento e deliberazione dei signori Anziani, Gonfaloniere di giustizia del Comune di Pistoia, niuno discordante, come si contiene per mano di Ser Lazzaro..... doiati, notaio de decti Signori dell' anno MCCCLXXXX quattro del mese di dicembre ».

Nel registro 1° dell' Opera, già più volte da noi citato, nell' anno 1395 p. 87 e 88 tergo trovasi l' atto per cui fu data commissione ai predetti orafi di tutto il lavoro che dovevano fare alla tavola, secondo il disegno, accennato più sopra, del Cristiani.

« A. D. N. MCCCLXXXXV die X mensis Augusti Sancti Laurentii Martyris.

Barontus Comei de Pistorio
Pierus Ser Mactei Venerabiles Operarii Operae
Niccolò Baldaxini Sancti Iacobi sud.
Acto Iacobi Antonj

una et insieme coll' officio dei Signori Anziani, di Ser Bartholomeo Ser Fredi Gonfalonieri a deliberare sopra lo facto, disèno, forma e logagione della Taula di Messer Sancto Iacopo per bene, honore, reverentia e comodo della decta Cappella e Opera, la quale sarà lo compimento el fine di tucta la taula, feciono fare un disegno a maestro Ioanni Xristiani fino maestro e dipintore, lo quale disegno veduto, feciono porre in sacristia nuova per deliberazione piena per loro scrutinio, nomine discordante, di che è carta per Ser Iohanni Ser Francesco, notaro della decta Opera e avuto consiglio sopra ciò con due valenti maestri orafi fiorentini deliberarono la decta taula dare a lavorare a Acto di Piero Braccini e a Nofri di Buto orafi di Pistoia colli

infrascritti modi.... figure, ornamenti e altre cose della decta Taula e così allogornola. Carta per Ser Iohanni Ser Franceschi, notaio della dicta Opera. Auto prima solenne consiglio con molti cittadini e maxime con dicti venerabili cittadini sopra ciò eletti, con loro consiglio e deliberazione allogorono a dicti Acto e Nofri orafi soprascritti ».

« Allogarono in prima la dicta taula farsi e compiersi d' ariento fino, cioè di grossi, a ragione d' oncie XI 1[2 per libbra, et fare la decta taula, secondo la forma del decto disegno fatto per lo decto maestro Ioanni; lo quale disegno al presente è in sacristia; cioè lo fogliame lo quale è di sopra della taula attorno ad essa taula d' ariento fine dorato et rilevato come è la forma del dicto disegno e più delle cornici sopra le quali fare lo dicto folliame di decto buono argento dorato et bianco, come si richiede, si che bene stia secondo la forma del dicto disegno. Lo fregio che è intra le cornici dee e siano le follie dorate con scudi e scacchi e nicchi, come si richiede, secondo la forma del dicto disegno, e rilevato come si conviene. Li angioli che sono di lato mancho sono XII con quelli stromenti che si contengono nel decto disegno; cioè, li otto angioli che sono dalla parte di sopra, sieno di mezo rilievo e oltre, e li altri IV che sono di sotto, sieno di due parti di rilievo delle tre parti, d' ariento fine come di sopra si dice: sieno belli et bene lavorati et dorati, come si conviene. Li angioli li quali sono da lato diricto che sono XII con quelli stromenti, che è nel dicto disegno, cioè VIII che sono da lato di sopra, sieno di mezzo rilievo et oltra, e li quattro che sono di socto a piè de dicti octo siano di due parti di tre parti di rilievo, bene lavorati

e bene dorati, come si conviene, di fino argento, come disopra si dice secondo la forma del dicto disegno, e con quelli stromenti come nel disegno si contiene. L'archetti sopra li decti angioletti siano di fino ariento dorati, come si richiede, et secondo che nel dicto disegno si contiene. Lo campo di decti angioli sia d' ariento biancho fino, Una bellissima Maiextà in mezo della dicta taula col trono orrevile e bello con angioli diece cherubini, cioè la decta Maiestà sia et esser debbia tucta rilevata, spiccata, et intera d' ariento dorato, sufficentemente et bella et bene lavorata d' ariento alla dicta legha, si che bene et ottimamente stia. Lo campo de' dicti angioli dieci cherubini et lo predicto campo del trono sia di fino ariento alla dicta lega dorato e d'ariento dorato overo azzurro smaltato con stelle d' oro più belle e fine come e in che modo piacerà alli Operai nostri successivi, che per lo tempo saranno e allotta e in quello caso che li dicti Operai deliberassono essere lo dicto campo azzurro con le stelle dorate come si dice, possano, siano tenuti e debbiano li dicti Acto e Nofri orafi mectere quel più ariento che fosse di bisogno oltra el decto campo dorato.

« Et ogni e tucto quello che fusse necessario alla decta taula sia e facciasi secondo la deliberazione e come piacerà alli Operai, che per lo tempo saranno, e secondo la loro deliberazione si faccia come crederanno meglio stare, per ornamento della decta taula e a laude del Barone Messer Sancto Iacopo Apostolo.

« Li angioli cherubini predecti siano, come si dice, che staranno attorno alla Maiestà, secondo la forma del decto disegno. Siano rilevati, dorati, belli e di bella forma,

secondo la forma del decto disegno; siano nel peso delle libbre novantasei tutti; nel quale lavorjo si metta per li detti maestri orafi infino in libbre novanta d'ariento fino a lega di oncie XI 1[2 il più come fosse di bisogno, secondo la deliberatione e volontà delli Operai, che per lo tempo saranno, e secondo la loro deliberatione si faccia ».

« Debbono decti Acto e Nofri orafi deere aver fatto lo decto lavorio diqui a due anni per uno che vengono, sufficentemente e bene, secondo la forma del decto disegno, come di sopra si dice, ad arbitrio di buono maestro, a tucta loro spesa de predecti Acto e Nofri e dariento e oro e di tucte altre et simili spese di qualunque quantità e maniera e fare la decta taula, cioè tutto lo campo e folliame uno quadro de decti angioli et quello fare vedere se è bene fatto o no, ad arbitrio e volontà delli Operai per lo tempo existenti et al loro arbitramento si stia.

« Et per le decte cose fare adempiere li Operai, che per lo tempo saranno, siano tenuti e debbiano a predecti Acto e nofri orafi predecti dare et pagare con effetto per salario e mercede e per ariento, oro e altre spese per la ditta ragione e per lo decto lavorjo, e per tutto lo decto lavorjo in fiorini overo pecunia, Fiorini XVIIJ d'oro per ciascuna libbra d'ariento così lavorato, dorato e fatto in tutto e per tutto come si dice di sopra, secondo lo ditto disegno, assegnate prima ai predecti Acto e Nofrio le ditte libbre venti, così come di sopra si dice, lavorato, posto e chiavato sulla dicta Taula e quelle date e assegnate alli Operai di S. Iacopo per li tempi existenti e per la dicta Opera riceventi, dare a predecti Atto e Nofri orafi predecti altre libbre XX per quelle lavorare e

fabbricare, secondo la forma del suddetto disegno ».

« Anchora siano tenuti li decti Operai dare e pagare a predicti Atto e Nofrio in principio del decto lavorjo, per quello fare e fabbricare come si dice di sopra, per le prime libbre XX d' ariento e per oro necessario e parte del lavorjo fiorini CLXXX e fiorini cento; e fatte e compiute le decte libbre XX d' ariento, dorate e chiavate, come si dice di sopra, pagarli alla ditta ragione di fiorini XXIIJ per libbra, a tucte spese di decti Acto e Nofrio, dariento, oro e altre cose necessarie del lavoro che montasse.

« Anchora siano tenuti e debbiano li decti Operai dare a predecti Atto e Nofrio la taula di legname secondo le forme del decto disegno, e le spese dell' Opera.

« E per le decte cose observare sobbligorno alla pena di fiorini V^c d' oro e obligorno loro e loro eredi e beni in solidum e li decti Operai obbrigorno loro e li beni dell' Opera.

« Furono pagatori per li decti Atto e Nofri, Antone di Piero Braccini e Ser Niccolao di Ser Camillo in solidum. Di tutte le dicte cose è carta per mano di Ser Giovanni di Ser Francesco di Ser Iohan.

« Anno predecto a dì VI di Septembre.

« Li operai suddetti per la prima paga e per le prime Libbre XX d' ariento, oro e parte del lavorjo Fiorini CLXXX e fiorini C d' oro e pagarono. Carta per lo dicto Ser Iohanni ».

Quanto poi al modo col quale fu consegnato e pagato tutto il lavoro, non solo per determinare le epoche nelle quali fu fatto, ma altresì il prezzo relativo, ci piace di riportare i seguenti documenti, che si leggono nel Registrello I all' anno 1397 p. 102 e all' anno 1398 pag. 106.

« Atto di Piero Braccini e Nofrio di Buto, orafi confessorono avere auto dalli Operai soprascritti fiorini dugentonovantasette, e mezzo per lo lavorjo facto per loro nella Taula dell' altare di S. Iacopo, cioè, per quattro storie di angioli dariento, cioè, quattro, per ciascheduna storia, e quattro angioli a piedi de' dicti angeli con quattro colonne dariento inorato per resto e compimento di libbre ventotto e once nove dariento fino. Confesso. Carta per lo dicto notaio a dì ultimo di Decembre 1397.

« Nofri di Piero Buti orafo da Firenze, abitante in Pistoia, nella cappella di S. Giovanni Fuorcivita, ebbe da detti operai per parte di pagamento di quattro angioli e piastre ultime, fiorini sessanta d' oro e di quelli liberò l' Opera. Carta per mano del decto Ser Piero a dì ultimo di Luglio 1398.

« Nofri suddetto ebbe da decti Operai ancora per parte di pagamento di decti angioli e piastre fiorini quaranta d' oro e di quelli liberò l' Opera. Carta per mano del decto Ser Piero a di 22 d' Agosto 1398 »

« Nofri di Buto, orafo soprascritto ebbe, siccome confessò, da detti Operai per resto di tuttta la quantità, la quale aver doveva per lavorjo della Taula di S. Iacopo Fiorini IIIJ° d' oro e lire Trenta, e di quelle liberò l' Opera, Carta per mano di decto Ser Piero a dì 14 di Novembre 1398 ».

« Li operai suddetti ebbon siccome confessorono da Atto di Piero Braccini, orafo da Pistoia, e Nofri di Buto or da Firenze, abitante in Pistoia, l' ultima presa del lavorjo della Taula dell' altare di San Iacopo. E detti Atto e Nofri ebbono siccome da detti Operai per compimento di pagamento del detto lavorjo Fiorini centoquarantaquattro d' oro e

Lire XXX. E liberaronsi insieme le dette parti generalmente, che l' una parte all' altra adomandare potesse per cagione delle sopradette cose. Riservato il taccio a detti Operai se l'ariento è secondo la carta d' allogagione.

« Carta per mano del decto Ser Piero 1399 dì 26 del suddetto mese di Dicembre ».

Tutto il lavoro della Tavola pare fosse compito sui primi mesi dell' anno 1399 giacchè sotto il dì 22 Giugno di detto anno, essendo Operai Niccolao di Francesco Odaldi, Niccolao di Bartolomeo d' Iacopo Gualandi Melocchi, Filippo di Giovanni di Lapo Tonti, e Iacopo di Bartolomeo di Giovanni Salviucci, nel citato registrello a p. 111ᵗ si legge il ricordo della consacrazione dell' altare, in questo modo:

« 22 Giugno 1399 Domenica per Sancto Atto.

« Memoria come Mʳ frate Andrea Vescovo di Pistoia col Capitolo della Chiesa maggiore e co' Capellani della Cappella di S. Iacopo Apostolo, e con molti Rettori di Chiese e preti altri della Città di Pistoia, secondo rito e usanza della Santa Romana Chiesa divotamente e solennemente consacrò l' altare della Cappella di S. Iacopo Apostolo soprascripto, presenti molti cittadini: Carta per lo dicto Ser Schiatta notaro. E memoria se ne dee fare ogni anno la festa della consacrazione dellaltare ».

Ma i lavori fatti da' due valenti orafi non completavano ancora l' ornamento della Tavola, secondo il desiderio degli Operai. Dai lati della Maestà potevano aggiungersi altre figure, che ne riempissero il vuoto. Egli è perciò, che non appena ebbero pagato quanto gli orafi dovevano avere ancora del lavoro, si risolsero di affidare l' esecuzione del rima-

nente ad altri. Nel citato registrello a p. 114[1] si legge:

« Anno et die predicto (cioè 31 Dicembre 1399).

« Li Operai alogorono a Ser Guilielmo da Pistoia, orafo, presente e ricevente per se e Acto di Piero suo compagno, per lo quale promesse de rato, e a Lunardo di Mazzeo Duccij, orafo, e Piero di Giovannino suo compagno, presenti, a lavorare le due faccie allato dellaltare di S. Iacopo Apostolo, con patti, prezzo, e figure nel modo infrascritto:

« In prima li decti Ser Niccholao e Acto debbono fare il lato che è verso la sacrestia vecchia di S. Iacopo, e debonvi fare dentro queste figure, cioè; dallato di sotto due Profeti di mezza figura, e di sopra a detti Profeti S. Girolamo e S. Ambrogio, Doctori; e di sopra delle dette figure due Evangelisti di mezza figura, cioè, S. Iohanni et S. Marco; e di sopra a detti Evangelisti uno fioretto secondo lo disegno fece fare lo dicto Lunardo.

« Lunardo e Piero predetti devono fare l' altro lato che è inverso la chiesa magiore, in questo modo, cioè; dal lato di socto due Profeti di mezza figura, e di sopra S. Gregorio e S. Agostino, Doctori; e di sopra alle dicte figure S. Luca e S. Macteo Evangelisti di mezza figura, e di sopra uno fioretto secondo la forma del disegno per loro facto ».

« Debbono avere facto lo decto lavorjo di qui a tucto Aprile prossimo che viene: e dee fare li decti Ser Niccholao e Acto chemaestro Domenicho da Imola, faccian lo dicto lavorjo in Pistoia: e li decti Lunardo e Piero debbono fare che lo decto loro lavorio faccia Pippo da Firenze in Pistoia[14]. E debbono buono e bello lavoro fare, come lo paragone che li decti Orafi feciono e migliore ».

« Item, debbono fare lo decto lavoro dariento di lega di grossi fiorentini, e possono e debbono in nel decto lavoro, ciascuno di loro, nella sua faccia di diciotto libbre dariento infino a venti al più. E debbono avere della libbra del decto ariento fiorini XVII 3[4. E se oltre a venti libbre nessuno di loro mettesse, nella sua faccia, dariento, abbia dell' oncia del decto ariento trovato oltra le dicte XX libbre lire 3 d' ogni oncia trovata e non più. Carta per lo dicto notaro.

« Item, ebbono per parte di pagamento del decto lavorio fiorini quaranta per ciaschuno: montano fiorini ottanta. f. LXXX.

Sembra però che questi patti fossero in parte modificati per economia. In quanto che nel registro medesimo a p. 115 si legge:

« A dì 7 Febbraio 1400.

« Li Operai allogorono a fare la Tavola dellautare di S. Iacopo a Ser Niccolao di Ser Guilielmo e Acto di Piero Braccini e a Lunardo di Mazzeo, orafo, e a Piero di Iohanni da Pistoia; cioè, a Ser Niccholao e Acto la faccia della Tavola di verso lo Duomo e chiesa maggiore, nella quale faccia debiano fare due profeti di mezza fighura e S. Girolamo e S. Grigorio di tucta fighura di mezzo rilievo e sopra le decte fighure, S. Iohanni e S. Marcho Evangelisti di mezza fighura, con quello fregio e fioretti che a ditti Operai parerà e piacerà.

« E li detti Lunardo e Piero dallato di verso la Sagrestja nella quale faccia debiano fare fare due Profeti di mezza fighura, S. Agustino e S. Ambruogio di tucta fighura e di mezzo rilievo, e di sopra S. Mattheo e S. Lucha di mezza fighura con quelli fregi che li dichiareranno li detti Operai: e questo debbono fare di legha di grossi fiorentini

E queste cose promissono di avere facto per tutto lo mese di Aprile proximo che viene. E questo lavorjo debbono fare fare, li decti Ser Niccholao e Acto, a maestro Domenicho da Imola orafo:[15] e predecti Lunardo e Piero, a Pippo di Ser Beneencasa, orafo da Firenze: e dee essere ciascuna faccia libbre XIIJ dariento e non più, orato d' oro puro ove si richiede. E li Operai debbono dare a detti orafi per ciascheduna libbra fiorini XVII della quale quantità, ciascuna parte avevano avuto dalli loro predecessori fiorini XL. E li decti presenti liberarono li Operarj dalla logagione altra volta a loro facta per li loro predecessori. Carta per.... Ser Braccio ».

Ma un altro mutamento fu fatto a questi patti come si rileva dal libro d' Entrata e Uscita della stessa Opera di S. Iacopo dall'anno 1398-1407 segnato N. 756 a. c. 91[t] ove si legge:

« Memoria facciamo qui appresso come Ser Nicholao di Ser Francesco ecc. allora operai della dicta opera alloghorno a Atto di Piero Braccini e compagni e a Leonardo di Mazzeo Ducci e Piero di Ioannino del Pistorese orafi di Pistoia le facce dallato della tavola di Sco Iacopo, con quelle fighure e pacti e modi che si contiene carta per mano di ser Stiacta di Paulo di Iacopo, allora notaio della dicta opera e poi per Ser Iacopo di ser Mattheo Ranuccio di Messer Simone, Giovanni di Mattheo di Niccola et Andrea di Francescho Banegheri poi operarj successori delli soprascripti, parendo a loro che la loghagione facta per li loro predecessori venia all' opera più fiorini dugento che alla loghagione che feciono Ser Iacopo e compagni, e però di nuovo allogharono alli suprascripti orafi le dicte facce de capo, come appare carta per mano di Ser

Braccio di Michele notaio dell'opera, e l'*una parte hebero lautra* dalla prima alloghagione, e per certo lavoro che ellino avevano fatto prima per rimuovere lo disegnio avessono di risalvo per uno cioè acto e compagni fiorini venti e Lunardo e Piero fiorini venti d'oro e però facciamo qui questa memoria[16]. »

Di qui si pare che le parti furono invertite e a Leonardo e Piero, toccò la faccia verso la sacrestia con alcune diversità nel soggetto delle figure, e agli altri quella della parte del Duomo. Il lavoro che doveva essere compiuto entro l'aprile pare che fosse consegnato puntualmente secondo il convenuto specialmente per la parte che toccava a fare al Brunellesco. Invece Leonardo di Mazzeo e Piero, non chiavarono nella Tavola che L. 21 e once 6 d'argento, confessando di averne « in le loro botteghe tanto... non lavorato che valeva fiorini dugento », come dice il seguente documento che si legge a p. 115:

« Die quinta Mensis Maj. anno MCCCC ».

« Li Operaj dixono e confessarono avere avuto da Acto di Piero Braccini e da Lunardo di Mazzeo, orafi da Pistoia, libbre ventuna e oncie sei dariento, lo quale ariento infino in questo die è chiavato nella Tavola di S. Iacopo. E così li detti orafi testificarono; lo quale ariento pigliava in somma fiorini trecentocinquantasepte e uno quarto per libbra come appare per l'allogagione facta per li decti Operai, per carta del decto Ser Braccio. Et anco dixono li predecti Acto e Lunardo che ellino aveano in le loro botteghe tanto ariento della dicta Tavola, non lavorato, che vale fiorini dugento, ut circa, come appare per mano del decto Ser Braccio notaio, anno et die suddetti ».

« Acto di Piero Braccini e Lunardo di

Mazzeo Ducci, orafi da Pistoia, furono confessi avere avuto dalli decti Operai fiorini dugento duo computati nella presente confessione, fiorini ottanta aveano auti dai loro Predecessori Operai, e fiorini 100 li quali ebbono da Lunardo di Franceso di Iohanni..... cambiatore, per parte del lavorjo della tavola predecta. Carta per mano del decto Ser Braccio, anno et die suddetti ».

Altri lavori di minore entità furono fatti in seguito per la detta tavola e se ne trova ricordo nel citato registro a p. 144, de' quali non vogliamo tacere. Infatti a' 25 d' Ottobre 1407 è scritto:

« Li Operai allogarono a Nofri di Buto, orafo, e a Ser Niccholao di M. Guillielmo a fare l' infrascritto lavoro, cioè uno fiore di ariento con due piedi di socto, per mettere di sopra allaltare dallato della sagrestia, lo quale dee essere il più di peso di libbre quattro e dee el lavoro facto e chiavato lo die di S. Zelone. E debbono avere del dicto lavorio a tutte loro spese dariento, doratura e manifattura e di altro vi bisognasse, essendo l' ariento fino, fiorini cinquantasei insino in sexanta, se facto lavoro, alli Operai paresse.... e se vi fosse d' altro ariento che fino, in avere tanto in meno qto valesse L meno l' altro ariento, e con questo che si sconti nel dicto lavoro, ciò che Nofri predecto dovesse dare a Maestro dino di Gianbone loro commesso. Fu lo decto fiore libbre 4, denari 19 e fu sottilissimo ».

A' 26 Ottobre 1409 si trova ancora a carte 155t.

« Ser Niccholao di Ser Guilielmo, orafo, confessò avere avuto da decti Operarj per parte di prezzo d' un lavoro a lui allogato dariento per la Taula e altare di S. Iacopo

per l' Operarj passati, fiorini cinquanta, d' oro ».

Ma gli operai, volendo in seguito che il lavoro fosse compito nel 1456, fecero fare la figura di S. Marco e due mezzi profeti d'argento dorati di peso libbre 8, per metterli di verso la cantonata di verso l' uscio della sagrestia a M. Piero d'Antonio da Pisa, così leggesi nelle Mem. del Conti.

E nel libro d'entrata e uscita di N. 395, p. 138, si trova a conferma:

« Piero d'Antonio, orafo, dee avere a dì 26 diDicembre per libbre 8, once 7, denari 10 cioè uno S. Marco con due Profeti e altre sovaggie e fiorami d' ariento, fecie in nella Taula dell' altare verso la sacrestia, per L. cinque soldi dieci l' oncia: monta a L. 566 soldi 19; della quale quantità se ne batte Lire XVII, per mancamento di non avere dorato il decto lavorio secondo l' altro lavoro dell' altare, e davere fatto il decto lavoro di più peso non disse, e così dacordo faciemo navesse Lire 549 soldi 19 a uscita d' ornamento in cappella. »

Nel 1478 furono fatti alcuni restauri all' altare e nuovi arredi per la sacrestia. Infatti, si trova nel libro stesso:

« A Iacopo di Baldo per fattura d' un quadro fece nell' altare dell' ariento di S. Iacopo da lato diricto verso la porta del Duomo, e per richiamatura di quello e rischiaratura della croce grande dell' ariento, ed una Pace, ed unc terribile e una navicella e del crocifisso sta sopra decto altare e di S. Giovanni e della nostra Donna, stanno sopra decto altare ».

Finalmente dalle « Memorie pistolesi relative al nostro Messer Barone S. Iacopo di Sigismondo Conti », Ms. dell' Archivio Comunale a pag. 9, si legge:

« Adì 5 Agosto 1643 per tutto il mese di Settembre prossimo, si rassettò tutto il paliotto del altare d' argento della Cappella di S. Iacopo in Pistoia da Maestro Giuliano Pettini orefice fiorentino, con rifar le cornici delle sponde di nuovo e grossi, con mettervi tutte le rosette per confermarle : dove che si rassettò il Dio Padre, quali era tutto guasto e guastava tutti li pianeti : e vi andò di molto argento oltre a quello che vi si messe che era in tesoro, di più rottami : si rassettò al tempo del Cav. Cammillo Visconti, Provveditore di decta Cappella ».

Prima di dire dello stato in cui trovasi attualmente questo magnifico altare, crediamo ben fatto darne tutta la descrizione sì come si trovava nel 1401, tolta da un inventario di quell' anno,[17] e poi un' altra del 1649.

« Una taula dell' altare di Messer S. Iacopo in questa forma ordinata. Una Maestà in uno truono a raggi ad oro intorno a detta Maestà. Diece cherubini intorno alla detta Maestà, con ale dorate e i loro visi incharnati. Sono le ditte cose in uno campo bianco con istelle d' oro. Sopra la ditta Maestà un arco compassato e dorato di più lavorio. A lato alla detta Maestà quattro archi, due da lato diritto, e due da lato manco, con quattro colonne smaltate dentro e dorate di fuori, e sopra i ditti archi uno fregio con fogliame dorato e smaltato nel campo azzurro con quattro schudi smaltati; due dell'arme del Comune a scacchi, e due a nicchi, e sopra 'l detto fregio una cornice dorata e poi sopra la ditta cornice uno fogliame di variati fiori e foglie, chiavati i ditti fiorini in su rami, li ditti fiori a foglie con tre fiori grandi, li due vanno sopra le colonne del mezzo, e l'altro sopra l' archo della Maestà. Et a lato ritto della Maestà ha due

storie d'Angeli in tutto dodici, otto angeli ritti di mezzo rilievo, e quattro angeli ginocchioni di tutto rilievo, e ciaschuno col suo stromento in mano. Dal lato manco simile. Poi di sotto alla ditta Maestà è la fighura di Messer S. Iacopo a sedere in su una sedia tutto d'ariento dorato, con libro in mano dal lato manco, e nella mano diritta il bordone e la scharsella. E intorno al ditto S. Iacopo è uno padiglione dorato che 'l tengono disteso due angeli di mezza fighura, e sopra al ditto padiglione è uno fronte spizio dorato e seminato a nicchi, e sopra al ditto S. Iacopo è uno nicchio lavorato a compassi, dorato di più ragioni, e sopra all' arco due angeletti dorati di mezzo rilievo, nel campo bianco, e quattro colonne avvolte dorate, che sostengono il ditto nicchio.

« Et a lato ritto di S. Iacopo sono due storie l' una sopra l' altra, ciascheduna storia con quattro tabernacoli, ogni storia con cinque colonnelli che sostengono li ditti tabernacoli, e di sopra uno fregio dorato con pietre seminate dentro di più ragioni, e in ogni tabernacolo una fighura di due parti di rilevo, e nell' una è nostra donna col figliuolo in collo, dal lato manco similmente fatto.

« Ancora di fuori alle dicte storie due colonne d'ariento guarnite con quattro tabernacoli dal lato ritto. Nel primo tabernacolo sono due colonnelli che 'l sostengono. Nel primo è una fighura d' uno vescovo parato, nel secondo è S. Eulalia, nel terzo S. Stefano, nel quarto l' angelo che annunzia nostra Donna, tutti d' ariento dorati. Nel lato di fuori verso il Duomo, dal lato di sotto, due profeti di mezze figure, e sopra i profeti è Santo Girolamo, e poi di sopra Santo Gregorio tutti e due d' ariento di tutto rilevo, e di sopra a

costoro è Santo Giovanni, S. Matteo di mezzo rilievo e mezza figura con fregio intorno all' arme a scacchi e a nicchi, co' uno fiore grande sopra la ditta colonna; e nella colonna da lato manco verso la sagrestia, quattro tabernacoli. Nel primo S. Maria Mater Iacobi, col calice in mano, nel secondo San Iohanni Batista, nel terzo S. Antonio, nel quarto nostra Donna; ciascheduno guarnito come di sopra, e poi dall' altro canto della colonna quattro tabernacoli a padiglioni smaltati. Nel primo Santo Agostino, nelli altri per ancora non è nulla.[48]

« Ancora disotto a ditta taula e storia è una predella con nove quadri, dentrovi nove mezze fighure di mezzo rilievo, dorate e le fighure e campi.

« Ancora una tavola d' ariento dorata, e in parte rilevata, la quale sta per petto all'altare, nella quale è la storia del vecchio testamento.

« Ancora una taula d'ariento storiata e rilevata, la quale è nella faccia dell' altare per petto la sagrestia, dove seguita ancora il vecchio testamento. Ancora una taula d' ariento dorata, la quale è nella faccia dell'altare per petto il duomo, nella quale è la Storia di Messer Santo Iacopo.

Nel libro poi in cui è descritto l' Inventario del tesoro e mobili della sagrestia di S. Iacopo dell' anno 1649, segnato di N.º 239, leggesi che la tavola dell'altare era così disposta:

« Sopra l'Altare una predella d' argento disegnata a grottesche e nicchi, di peso di libbre quattro.

« Una predella d'argento dorato con nove mezze figure di basso rilievo.

« Supra le dette predelle una nicchia con

padiglione d' argento, retto da duoi angioli di basso rilievo, con molti nicchi intorno, di peso di libbre 14, soldi 11, denari 6.

« In una nicchia un S. Iacopo a sedere in rilievo con Cappello, Bordone e scarsella, tutto d' argento dorato, di peso di libbre 36, denari 6.

« Intorno detta nicchia, che la mettono in mezzo, dodici apostoli, Cristo e la Madonna e S. Zeno ciascuno dentro il suo tabernacolo di rilievo tutto d' argento dorato.

« Sopra detta nicchia Dio Padre di rilievo con dieci serafini in basso rilievo dentro una nicchia, tutti d' argento dorato.

« Dalla mano verso la sagrestia otto angioli, ciascuno nel suo tabernacolo, di basso rilievo, e quattro Angioli di rilievo con Istromenti da sonare in mano, e da sinistra verso li ferri, otto Angioli di basso rilievo con istromenti da sonare in mano, e sopra detto Dio Padre, è il cielo stellato, smaltato di turchino con stelle e razzi e fiori ec. il Sole di basso rilievo tutto d' argento dorato, di libbre novanta.

« Sopra la cantonata dinanzi verso la sagrestia quattro figure, ciascuna nel suo tabernacolo, con cornici tutte d' argento dorato e pietre colorate, i nomi de'quali scritti a'loro piedi, S. Maria Mater Iacobi, S. Giovan Batista, S. Antonio e l'Annunziata.

« Sopra la cantonata, dinanzi verso li ferri, quattro figure ciascuna nel suo tabernacolo d' argento dorato, con cornici e pietre lavorate, con i loro nomi a piedi, cioè S. Atto, S. Eulalia, S. Stefano e l' angiolo, di peso in tutto le due cantonate e figure di Libbre 16.

« La cantonata per fianco verso la sagrestia, dua mezze figure di profeti di basso rilievo, quattro figure, ciascuna nel suo taber-

nacolo, tutte d' argento dorato, di peso Libbre tredici, a lato delle quali figure vi sono 5 tabernacolini dentrovi le sue figure a proportione il tutto d' argento.

« La cantonata per fianco verso li ferri, dua mezze figure di Profeti di basso rilievo, quattro figure, ciascuna nel suo tabernacolo, tutto d' argento dorate, di Libbre tredici, a canto alle quali vi sono 5 armi smaltate, due con nicchi e tre con li scacchi, arme della città, formate in una lastra cesellata di rabeschi, e due tabernacolini sopra le 5 armi foderati di argento smaltato, senza figure.

« Sopra le cornici dell' altare un frontespizio di legno dorato con nome di Giesù, e due cherubini d' argento.

« Sopra la trave che regge l' altare, dua nicchie grandi di legno dorato, dentro nelle quali, una è la Madonna e nell' altra S. Iacopo ».

Questo ricco monumento d' arte nell'anno 1787, quando fu demolita la Santa Cappella, fu trasferito all' altare di S. Rocco o della città, e adattato da Francesco Ripaioli, orafo pistoiese, come segue.

La tavola di sotto a modo di paliotto, lavoro di Ognabene, mostra la sua fronte nel mezzo, come è descritto a pag. 10-11. A destra guardando l' altare, è la testata laterale di Leonardo di Ser Giovanni, come a pag. 13 e a sinistra quella di Maestro Piero: a pag. 12.

Tutta la tavola che è sopra l' altare, a guisa di quadro, alta braccia sei circa, larga 4 o poco più, muove da un imbasamento, a guisa di una gran fascia d' argento, che ricuopre il corpo incorrotto di S. Atto, e vi si legge « *Atto dirige actus* ». Sopra questa epigrafe è un ordine di larghi colonnati dove sono sei figure in rilievo, la SS. Annunziata

coll' angelo, lavoro di Piero d'Arrigo tedesco; alle estremità il profeta *Daniele in cornu Evangelii*, e il prof. David *in cornu Epistolae*, e due Evangelisti opera affidata a Ser Niccolao di Ser Guglielmo e compagni. Sopra questa linea sono disposte nove mezze figure di santi fatte dallo stesso Pier d'Arrigo (secondo chè dice il Conti, v. alla nota 13) nel 1381. Alle estremità si veggono due profeti senza nome, che si hanno come lavoro di Pippo (Brunellesco). Nel ripiano superiore è la bella statua di S. Iacopo, opera che Gilio pisano fece nel 1353: il padiglione però e gli angioli, che lo sorreggono, furono fatti dal solito Piero d'Arrigo nel 1387. Ai lati di S. Iacopo sono dodici figure che rappresentano varii santi.

Nell' ultimo ordine, che è il terzo, vi ha nel mezzo di tutto rilievo come il S. Iacopo, una Maestà, cioè il Redentore, che tiene nella sinistra un libro sul quale si legge « ego sum lux mundi », e colla destra è in atto di benedire. È posto in una nicchia circondata di nembo e con dieci cherubini, cinque per parte, che l' attorniano. Dai lati sono due gruppi di angioli, 8 per parte, in piedi e quattro genuflessi o seduti in atto di suonare; lavoro tutto di Atto Braccini e Nofri di Buto. *In cornu Epistolae*, sono due altre nicchie; nella prima è S. Stefano, lavoro di Piero d'Arrigo, e S. Gregorio: dall' altra parte è S. Antonio Abate anch' esso di Piero d' Arrigo, e un Evangelista, forse S. Giovanni.

Termina la tavola con un campo verde entro al quale sono sparse stelle dorate. E ornata di smalti e di bellissimi intagli, e vi si contano 58 statue, tra grandi e piccole[19].

Nota bene che i dodici Apostoli e la statuetta della Beata Vergine col bambino cir-

condata da piccole figure di angioli, sono quelli stessi di che si componeva l' antichissimo dossale, guasto e rubato dal Fucci[20].

FINE

NOTE

1) « Coram vobis Domino Capitaneo et Anthianis Communis populi Pistor. Operarii Opere S. Iacobi supplicantur vobis si placet quod dicti Operarii possint facere et fieri facere si Consilio generali placebit, unam tabulam que stet super altare S. Iacobi que sit de argento cum duodecim imaginibus Apostolorum, et in eam expendi facere usque in libras CCC den. parvorum ». V. libro d' entrata e uscita dell' Opera di S. Iacopo a pag. 88, anno 1287.

2) V. libr. cit., anno 1294, p. 66.

E' un errore del Tolomei nella *Guida* a pag. 20-21 in nota, quando afferma che « due di questi Apostoli furono fatti da Andrea nel 1314 » e il documento che cita tratto dal Ciampi nelle *Notizie* a pag. 134, N. 3 fa invece contro di lui. Infatti vi si legge : « Magistro Andree orafo pro reaptatura duorum Apostolorum de tabula b. Iacobi devastati et furati », dice *reaptatura* non *factura.*

3) Il Ciampi nelle sue *Notizie* p. 61 è di parere che Vanni Fucci co' suoi compagni tentasse di portar via le tavole d' argento dell' altare di S. Iacopo, ma che de' ricchi arredi, che stavano chiusi in una cassa di ferro a due chiavi, a cura degli Operai, non toccasse cosa alcuna. E le parole che Dante pone in bocca a Vanni Fucci

. . . . . perch' io fui
Ladro alla Sacrestia de' belli arredi

dice averle usate il poeta o per non essere esattamente informato del fatto, o perchè gli faceva comodo esprimersi in quel modo.

E l' una e l' altra supposizione paiono a noi oltraggiose al poeta ; e di vero, Dante così vicino a que' tempi ne' quali il furto sacrilego fu commesso, non doveva saperne la vera storia ! Dante, perchè al verso faceva comodo dire in quel modo, alterare la verità storica ! Dante, costretto dalla rima a dire quel

che non era! chi lo crederebbe possibile? Eppure il Ciampi lo dice! Ma se Vanni Fucci non avesse portato via nulla, ma solo sconficcato e guasto le due tavole d'argento, come è che Benvenuto da Imola nel suo Commento alla Divina Commedia, dice che il ladro « fraude intravit sacristiam Ecclesiae et illam spoliavit praetiosis Iocalibus » e che « portaverunt Iocalia ipsa ad domum . . . . Ser Vannis notarii » e che quando questi fu preso confessò di aver tentato piú volte « asportare dictum Thesaurum » e non gli era riuscito? e che il tesoro fu ricuperato « recuperato thesauro, Vannis notarius fuit suspensus? »

E nell' altro *Comento* fatto da un contemporaneo al Poeta, forsechè non è detto, che Vanni Fucci, manifestato il fatto, aggiunse che « isperienza n' arebbono piena s'eglino ciercassono in casa di quel notaio ». Che avrebbero cercato se i ladri nulla avessero tolto?

4) Exspeose... facte per Orlandinum Partis et Bartromeum Federighi Operarii B. Iacobi, mensis Ionunani infrascriptis persenis.... sub. An. Dui 1293. (V. Libro antico in pergamena *Bandi* e *Contratti* del 1200 al al 1300 con Inventarii, segn. N. 1 p. 73.

5) A proposito di questo lavoro leggesi nelle Memorie del Sacrestano Sigismondo Conti quanto appresso: « In quest' anno 1352 essendo Operai M. Giovanni Franchi, Soffredo di Ser Arrigo Accorriliomini e Iacopo di Giov. di Puccio, venne da Pisa la figura di S. Iacopo di peso libbre 37 e once 6 d' argento fatta da M. Giglio orafo in Pisa e si dice che sia finita detta figura co' denari, che si trasseno dal cassone di M. Giov. Franchi che furono fiorini 400 d' oro. (V. Registro vecchio, p. 35).

6) Pare però incredibile che il Vasari attribuisca a Leonardo di Ser Giovanni orafo da Firenze, non i due paliotti laterali de' quali uno solo è suo, ma anche tutto intiero l' altare. Errore veramente imperdonabile ad uno storico dell' arte e artista egli stesso. Si vede che egli scrisse di questo altare senza mai averlo veduto. Eppure avendo architettata la Cupola della chiesa della B. V. dell' Umiltà, dev' essere stato piú volte a Pistoia!

7) Nel libro d' Entrata e Uscita dell' Opera di S. Iacopo all' anno 1357 si legge:

« Magistro Ugolino aurifici de Senis quod venit Pistorium ac steterit pluribus diebus pro decidendo questionem occasione dicte tabule intra DD. Operarios et dictum Petrum etc. ».

8) Nel lib. cit. del Conti, intorno a questo lavoro, si legge: « Gli Operai Andrea di Vanni Milanesi, Stefano di Buto Berti, e Gherardo di M. Lapo di M. Currado dettero a fare a M. Piero di M. Leonardo orafo in Firenze la testa del paliotto dov' è l' istoria del Testamento Vecchio, d' argento: qual ordine non fu eseguito che nell' anno 1361 essendo Operai Giov. di Tomaso Buonvassali e Bartolomeo di Lapo Odaldi, con patto e condizione che M. Leonardo faccia a tutte sue spese di doratura e chiavatura in su legnami e per sua mercede abbia di ogni oncia d' argento Lire 5 e li dettero libbre 31, once 8 e danari 11 argento. (V. Registro vecchio, p. 221).

9) Il Tigri descrive queste 9 storie a modo suo: vedilo a pag. 135 della sua *Guida*. Il Marchetti nella Vita del b. Atto a pag. 90, e il Tolomei nella sua Guida a pag. 21 descrivono questo paliotto come abbiamo riportato.

10) V. Archivio Comunale, Stanza V. Registrello 1. — Intorno a questa tavola nel libro citato del Conti si trova: « A tempo di M. Iacopo Franceschi Simoni. solo operaio di S. Iacopo nel 1367 si dette a M. Leonardo e M. Pietro orefici in Firenze a fare l' altra parte del paliotto d' argento con 9 quadri, entrovi dell' istoria di S. Iacopo, con patto che d' ogni oncia d' argento abbino per sua fattura Lire cinque. L' anno 1371 fu finita l' opera da M. Leonardo di Ser Giovanni orafo e pesò libbre 32 argento. Ed era Operaio Francesco di Pagno. »

11) V. Registrello, p. 68^{t}.

12) V. detto regist., p. 74^{t}.

13) Nel libro di Memorie del citato Conti, intorno a questi lavori troviamo notato quanto appresso:

« Nel 1381 essendo Operai Neri di Meo di Ser Bendini, Lionardo d' Andrea Marabottini, Salesi d' Iacopo, Donafo d' Agnolo degli Ambrogi fu fatto da M. Piero d'Arrigo tedesco, orafo, la predella sopra l' altra di S. Iacopo, d' argento con 9 mezze figure d' argento dorate, e sopra detta predelle 12 Apostoli con Cristo, la Maddalena, S. Zeno tutti d' argento, che mettono in mezzo la nicchia di S. Iacopo; e tutto questo argento era nella tavola vecchia con aumento di libbre 12 d' argento e una cassetta medesima d' argento.

« Nel 1386 e 87 essendo Operai Giov. di Piero Consigli, Baronto Tomei di Rocco, Grimo di Niccolao

di Pavolo, Ser Iacopo di Ser Matteo di Vanni; si dettero a fare al suddetto M. Piero abitante in Pistoia N. 6 figure d' argento, cioè; S. Maria Mater Iacobi, S. Eulalia, S. Atto, S. Giovanbattista, S. Antonio e S. Stefano e li dettero 16 libbre d'argento come si vede a detto libro p. 46 et al Registro vecchio a 65. In questo medesimo tempo fecero i serrami dell' altare con chiavi e toppe.

« Nel 1387 e 88 si riebbero dal detto M. Piero le sei figure sopranominate d' argento che gli furono date a fare da gli Operai passati nel anno 1386 e pesorno libbre 16 oncie 4. I medesimi Operai nel 1387 dettero a M. Piero orafo a fare il padiglione con due angioli, che reggono detto padiglione nel tabernacolo di S. Iacopo, libbre 12 argento fino, al medesimo libro p. 76.

« 1388-89. In questo anno fu finito da M. Piero tedesco orafo il padiglione e gli angioli del tabernacolo di S. Iacopo, e pesò ogni cosa libbre 14, oncie 11, danari 11, e di sua fattura li fu dato un fiorino e mezzo per oncia d' argento: in tutto montò fiorini 239, danari 21; al detto libro p. 97.

« Nel 1390 fu fatto fare a M. Piero l' Angiolo e la Nunziata d' argento, quali al presente sono nell' altare, e pesorno libbre 5 e di sua fattura ne' hebbe fiorini uno e soldi 5 per oncia, che in tutto valsero fiorini 85, lire 1 e 13 come a detto libro, p. 155.

« 1394 e 95. In questo tempo si dette libbre 30 d' argento a M. Nofri di Buto da Firenze et Acto di Piero Braccini, orafi in Pistoia per fare il Paradiso che è nell' altare di S. Iacopo con patti di darli fiorini 4 per fattura per ogni libbra d' argento »

14) Questo Pippo da Firenze non è altri che il celebre Filippo Brunelleschi. Il Vasari, infatti, nel lib. I delle sue *Vite de' pittori* ecc., dice: « Filippo Brunelleschi fiorentino, scultore e architetto, esercitò il niello e il lavorare grosserie, come alcune figure d' argento, che sono due mezzi profeti, posti nella testa dell' altare di S. Iacopo dl Pistoia, tenuti bellissimi, fatti da lui con altre opere di basso rilievo, dove mostrò d' intendersi tanto di quel mestiero, che era forza che il suo ingegno passasse i termini di quell' arte. Filippo era amicissimo di Donatello e morì d' anni 69 l' anno 1446. » Sicchè e' non aveva che 23 anni quando lavorò per questo altare.

15) Il Ciampi nelle sue *Notizie* p. 80 dice, che « Niccolao di Ser Guglielmo, con gli altri qui ricordati, la-

vorarono insieme quattro Profeti e quattro Evangelisti, e che terminati i lavori dovevano sottoporli al giudizio di Domenico da Imola. » Gli errori che si contengono in queste poche parole sono varii, come il lettore può vedere confrontandole col documento che noi riportiamo. Se il Ciampi invece di consultare i ricordi del Tolomei avesse ricercato i libri dell' Opera, non avrebbe errato così gravemente. Anche il Tigri nella sua Guida ripete gli stessi errori a p. 137.

16) Nella 1. allogagione Ser Niccolao ed Atto dovevano fare la faccia verso la Sagrestia vecchia, e Leonardo e Pietro quella verso la Chiesa maggiore. Nella convenzione ultima furono invertite le parti e Ser Niccolao doveva fare il lato verso il Duomo, e Leonardo quello verso la Sagrestia.

Se i patti furono invertiti totalmente allora si deve intendere che Ser Niccolao ed Atto dovessero far lavorare Pippo da Firenze e gli altri (che poi non lo fecero) Domenico da Imola. — V. Rivista d' Italia del 15 luglio 1899. Due sculture ignote di Filippo Brunelleschi Prof. Alessandro Chiappelli, Roma Società editrice Dante Alighieri. - pag. 564.

17) Questo Inventario si legge in un libro intitolato » Statuti dell' Opera di S. Iacopo in Pistoia volgarizzato l' anno 1313 da Mazzeo di Ser Giovanni Bellebuone, pubblicato da Sebastiano Ciampi ». Pisa, Prosperi 1814.

18) Da queste parole dell' inventario si rileva chiaramente che i due profeti e il S. Marco nel 1401 non erano stati fatti, quantunque nell' atto di allogagione da noi riportato a pag. 67-68-69 fosse stato dato incarico a Niccolò di Ser Guglielmo ed Atto di far lavorare a Maestro Domenico da Imola, due profeti, due dottori, e due evangelisti, S. Giovanni cioè, e S. Marco. Il S. Marco e i profeti fece in seguito, cioè nel 1456, Piero d' Antonio da Pisa. orafo, come si legge nel libro d' entrata e uscita dell' Opera a pag. 138 da noi riportato a pag. 71. Pel qual motivo Maestro Domenico non facesse tutto il lavoro, non si trova ricordato. I due profeti de' quali si parla qui, sono *Daniele e David.*

19) I ricchi argenti furono notabilmente diminuiti. Lo dice chiaro il D. Bernardino Vitone in un suo libro di ricordi che si conserva nella libreria del nostro Seminario.

« Adì 10 Luglio 1787. Fu demolita l' antica cappella di S. Iacopo, che rimaneva in fondo al Duomo

e gli argenti furono in gran parte distrutti, ed anche quelli nei quali il lavoro suparava la materia e che erano tanto famosi per quel che disse Dante parlando della Sacrestia dei ricchi arredi, e il Targioni nei suoi viaggi : il che dispiacque non poco agli amatori della antichità ». (V. p. 18[t]).

20) Tanto il Tolomei quanto il Tigri nelle loro *Guide di Pistoia* hanno molti errori nel descrivere questo dossale, che troppo lungo sarebbe rilevare ad uno ad uno. Leggendo i *documenti*, che abbiamo tratto dai Registri dell' Opera e qui sopra per intero riportati, ed esaminando attentamente il dossale, si vede che esso non è piú disposto come era in principio, secondo le descrizioni che si trovano più sopra, tratte dagli inventari del 1401 e del 1649. Il Ripaioli per adattarlo al nuovo altare fece delle mutazioni, nè poche, nè lievi.

E' curioso poi leggere nel Tigri designati per S. Pietro e Paolo i due santi che sono ai lati del gruppo degli Angeli ; mentre è chiaro essere quello in *cornu Evangelii* S. Antonio Abbate, e l' altro in *cornu Epistolae* S. Stefano, che il Tolomei invece chiama S. Lorenzo, non riflettendo che di questo non è parola nelle allogagioni.

CAMPO AZZURRO STELLATO

La Maestà e 10 Cherubini

CAMPO AZZURRO STELLATO

S. Giov. Evangelista v. pag. 25

S. Antonio Abbate

12 Angioli

12 Angioli

S. Stefano v. p. 25

S. Gregorio Papa v. p. 25

Vedi a pagina 15 e segg.

S. Agostino ? v. p. 25

S. Eulalia V. e M. v. p. 14

3 Apostoli v. p. 8

La B. V. Maria v. p. 8

Padiglione Statua di S. Iacopo Ap. di Giglio pisano v. p. 10 //

Il Salvatore

3 Apostoli v. pag. 8

S. Giov. Battista v. p. 14

S. Girolamo

S. Matteo ? v. p. 26

S. Zeno

3 Apostoli v. p. 8

S. Atto v. p. 14

?

3 Apostoli v. pag. 8.

S. M. Iacome v. p. 14

S. Ambrogio v. p. 26

Profeta Isaia v. p. 25

9 mezze figure v. nota 13

Profeta Geremia v. p. 25

Profeta Daniele v. p. 30

Evangelista S. Luca ? v. p. 26

Angiolo v. p. 15

Lo Spirito Santo Leggio

SS. Annunz. v. p. 15

Evangelista S. Marco ? p. 35

Profeta David ? v. p. 30

Corpo di S. Atto

Pietro di Leonardo v. p. 12

Paliotto fece Andrea d' Ognabene v. p. 10

Leonardo di Ser Giovanni v. p. 12

85-B21927

Vendesi al prezzo di L. 0,60
a benefizio di un' opera Pia